

# Cambiamenti nelle biblioteche universitarie

*Sviluppo tecnologico e maggiore integrazione con le esigenze della didattica e della ricerca sono alla base di un significativo processo di rinnovamento*

**A** quattro anni di distanza (cfr. luglio/agosto 1995, p. 20-28) questa rubrica ritorna sul tema delle biblioteche universitarie, per registrare un'evoluzione consistente dovuta sì allo sviluppo tecnologico, ma soprattutto a un'integrazione più accentuata con l'università, conseguenza di una trasformazione che coinvolge, sia pure in misura non uniforme in tutte le strutture e in tutti i paesi, le metodologie dell'insegnamento e della ricerca. E, sempre come allora, troviamo modi diversi di considerare la biblioteca universitaria a seconda che si interpellino gli amministratori, i docenti, i bibliotecari o gli studenti. Alle antiche motivazioni se ne sostituiscono o se ne sovrappongono di nuove, che troviamo ben definite in un articolo di James C. Baughman e Marcus E. Kieltyka dal titolo quanto mai significativo (*Farwell to Alexandria: not yet!*, "Library journal", March 15, 1999, p. 48-49): alle ragioni di certi amministratori, i quali pensano che la biblioteca universitaria sia un "costly anachronism" e tendono a favorire le risorse virtuali a scapito di quelle fisiche, i docenti dell'Università della California hanno reagito sostenendo che "si deve ricordare a certi amministratori come le biblioteche educano la gente" per dimostrare,

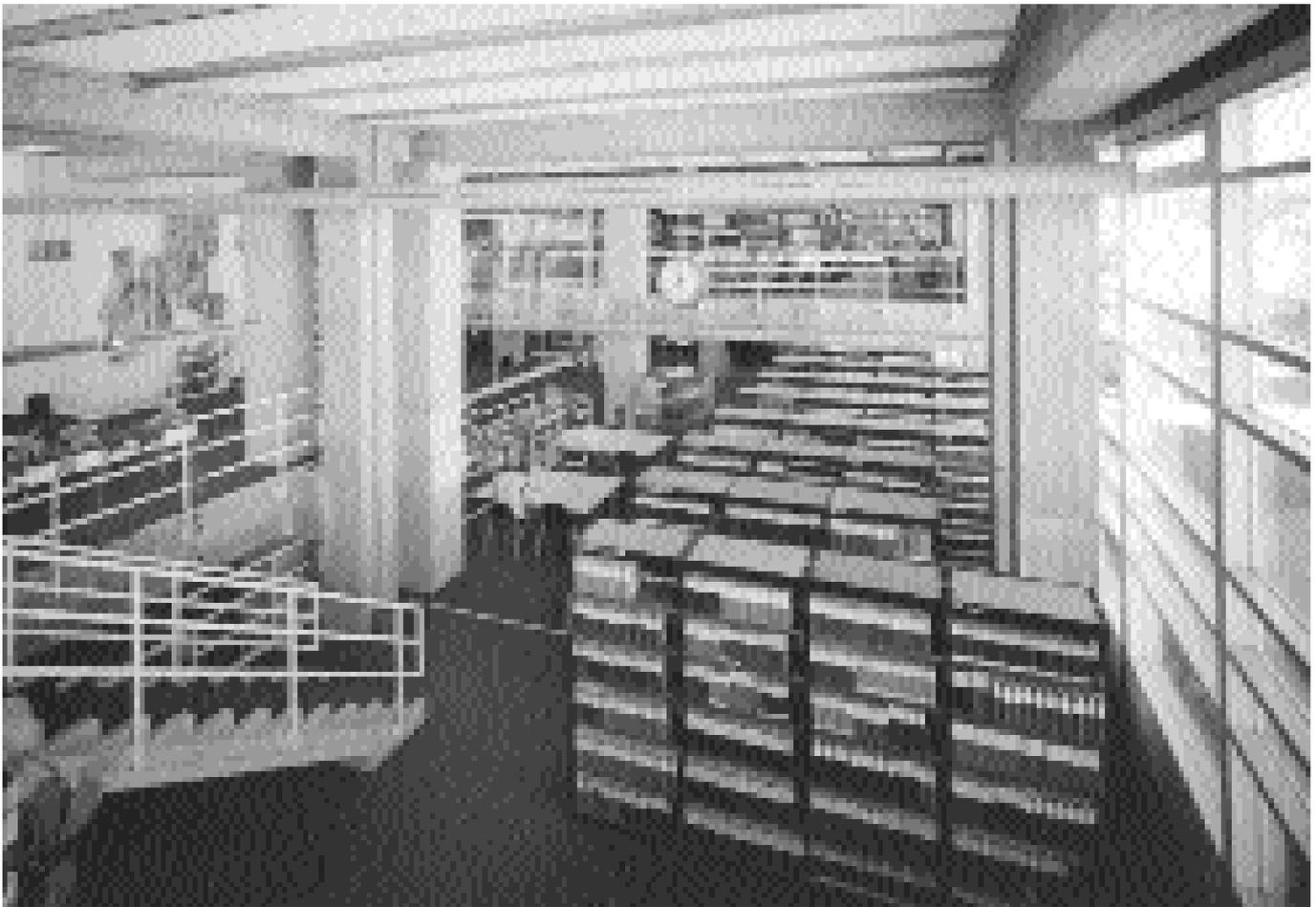
statistiche alla mano, come le dimensioni delle raccolte librerie stiano in rapporto diretto con i risultati scolastici. Tutto il mondo accademico condivide questa opinione: non manca chi ricorda come il suggerimento di eliminare i libri non costituisca una novità: gli stessi autori citano la vecchia, nota proposta avanzata oltre cinquant'anni fa da Fremont Rider di sostituirli con microschede. Riportiamo la parte conclusiva dell'articolo:

Mentre non intendiamo sottovalutare l'importanza delle risorse elettroniche o più genericamente della tecnologia, della quale esse sono il risultato, sosteniamo che queste risorse sono e continueranno ad essere semplicemente dei vantaggi nei confronti del processo educativo nel suo complesso. Lo stesso valga per le biblioteche. Coloro che decurtano la raccolta degli stampati con l'intendimento di sacrificare alla dea della tecnologia finiranno per rimpiangere la propria decisione...

I dirigenti che mirano a migliorare la prestazione dei propri istituti devono riconoscere che occorre stanziare maggiori risorse per le raccolte della biblioteca. Se intendono sviluppare un programma di educazione a distanza o accrescere la specializzazione o l'area dei loro studi attuali (da entrambe queste condizioni possono derivare introiti maggiori), devono prendere in considerazione il contenuto fisico della biblioteca...

Più in generale, dobbiamo puntare nuovamente sulla missione tradizionale delle nostre istituzioni educative. Il nuovo secolo ci invita a riprendere in considerazione il concetto di bene pubblico e la nostra capacità di offrire programmi educativi che preparino i giovani a diventare cittadini produttivi ed efficienti. Come dimostrano i nostri dati, tali programmi educativi di riconosciuta efficacia si possono ottenere il più sovente in istituti dotati di buone biblioteche. Allora, è giustificato tutto il chiasso sulle biblioteche e sull'educazione alla biblioteca? In modo assoluto. Come dimostrano i nostri dati, la qualità genera qualità.

Sulla necessità di cambiare per rispondere ai cambiamenti dell'educazione superiore e all'intenso evolversi della tecnologia delle comunicazioni il consenso è generale, ma su come e su che cosa cambiare l'accordo è assai più tenue. È questa la constatazione iniziale di un articolo sugli sviluppi organizzativi delle biblioteche universitarie americane (Carla J. Stoffle - Robert Renaud - Jerilyn R. Veldof, *Choosing our futures*, "College & research libraries", May 1996, p. 213-225). L'ambiente burocratico della biblioteca, con i suoi servizi tradizionali e con la lentezza dei tempi di risposta, non è più accettabile. Occorre impostare diversamente i bilanci, accentuando la parte dedicata alle informazioni. Anche il ruolo dei funzionari deve mutare: non si tratta tanto, o solamente, di managerialità e di potere decisionale, quanto di saper guidare gli utenti. Questo ruolo di "facilitator" ridimensiona a mio avviso l'accento posto sulla managerialità che, giustamente evidenziata ma non di rado oltre misura, forse anche perché troppo trascurata in precedenza, viene qui riconosciuta come elemento essenziale sì, ma considerata entro il complesso della professione. È una reazione sempre meno isolata che tende a riequilibrare le componenti della professione, dopo che l'opportuno anche



**La Biblioteca dell'Università di Stoccarda**

se tardivo riconoscimento degli aspetti economici e gestionali ne aveva fatto, non senza ragione, uno dei temi portanti della letteratura professionale. Si dovrà forse cambiare in fretta e radicalmente, anche sotto la spinta dei nuovi strumenti per sfruttare la potenzialità di Internet che inondano il mercato, sovente senza l'intervento di docenti o di bibliotecari? Gli autori non concordano con questa tesi e ritengono che occorreranno anni di lavoro duro per adattare il personale alle nuove necessità: "I risultati arriveranno con lentezza. Nei tempi difficili sarà facile ritornare ai vecchi comportamenti e ricadere nelle vecchie risposte. In un primo tempo il servizio potrebbe peggiorare, mentre sia il personale che gli

utenti porranno in dubbio i cambiamenti". Anche i commenti che seguono l'articolo confermano l'opportunità che le trasformazioni non siano né radicali né immediate.

L'articolo di Stoffle, Renaud e Veldof segue di poco la pubblicazione degli *Standards for college libraries*, preannunciati da "College & research libraries news" nel maggio 1994 e pubblicati dallo stesso periodico nell'aprile 1995 (p. 245-257). È la quarta edizione degli *Standards* (la prima risale al 1959 e fu seguita da altre due nel 1975 e nel 1986) e come le precedenti è stata elaborata dall'ACRL (Association of college and research libraries), una divisione dell'American library association. Gli *Standards* toccano

tutti i punti essenziali, considerando in particolare la missione e gli obiettivi della biblioteca universitaria, la tipologia delle raccolte, la composizione del personale (fornendo anche dati quantitativi sul materiale, a stampa e audiovisivo, e sul personale, rapportati alle dimensioni degli istituti), i tipi di servizi al pubblico, gli orari, l'amministrazione. Si pone l'accento da un lato sui rapporti tra biblioteca e insegnamento, dall'altro sui vari mezzi per fornire informazioni, che devono comprendere anche l'insegnamento agli utenti su come utilizzare gli strumenti relativi.

Cambiamenti lenti ma continui si riscontrano anche nella situazione francese, come confermano i ➤



Università di Marsiglia: sala di lettura della biblioteca della Facoltà di scienze

contributi al "Bulletin d'informations" dell'Associazione dei bibliotecari francesi (n. 182, 1. trim. 1999), dedicato a *La politique documentaire à l'université*, a dieci anni di distanza dal rapporto Miquel, che aveva segnalato la *situation dégradée* delle biblioteche universitarie e che è stato considerato nel numero di "Biblioteche oggi" ricordato all'inizio. Situazione che è migliorata decisamente nell'ultimo biennio, pur se non dà ancora piena soddisfazione: di certo non è ancora riuscita a fronteggiare l'enorme aumento della massa studentesca. Pierre Carbone (*Le renouveau des bibliothèques universitaires*, p. 7-10) ammette che le proposte di Miquel (quadruplicare gli stanziamenti, creare 1.500 nuovi posti di lavoro, costruire nuovi spazi per 370.000 metri quadrati) non sono state ancora realizzate appieno, ma che vi si è abbastanza vicini se gli stanziamenti dal 1988 al 1999 sono passati da 150 a 535 milioni di franchi, mentre gli spazi nuovi raggiungono i 200.000 metri quadrati. Raymond Bérard (*D'une rive à l'autre: les bibliothèques universitaires entre deux mondes*, p. 12-15) evidenzia il forte sviluppo e

la trasformazione anche gestionale, che pone l'accento sul settore della documentazione, con una trasformazione profonda rispetto alla situazione avvilente di dieci anni prima. È lo stretto rapporto con l'università a favorire lo sviluppo delle biblioteche universitarie. Le quali tuttavia risentono del paradosso che la maggior parte delle spese, in particolare per i periodici, va alla ricerca, mentre gli insegnanti-ricercatori considerano le biblioteche luoghi destinati soprattutto agli studenti. Come si vede, sono temi che, pur in condizioni assai diverse, ricorrono dalle due parti dell'Atlantico: non è un caso che Bérard, come vedremo tra poco, si sia occupato anche delle biblioteche universitarie americane. Per concludere, la situazione è ancora lontana dall'essere soddisfacente: la distribuzione del personale lascia a desiderare, con un numero di bibliotecari troppo alto perché tutti possano ottenere quei compiti per i quali sono stati preparati, mentre non è sufficiente il personale tecnico bene addestrato. Si è in una situazione di passaggio:

Le biblioteche universitarie sono a metà del guado: hanno goduto di un

miglioramento significativo dei propri mezzi, che dovrà aumentare ancora perché sia in grado di seguire l'evoluzione della documentazione elettronica. Ma i mezzi non saranno sufficienti se esse non rimettono in esame la propria organizzazione: le biblioteche non avranno mai registrato in un tempo così breve una simile trasformazione. Mentre certe attività stanno scomparendo del tutto, altre per l'appunto emergono. Non devono che immaginare quale sarà il futuro e riconsiderare il proprio funzionamento, per adeguarsi alla società dell'informazione. Le biblioteche universitarie sono a metà del guado, ma si stenta ancora a intravedere l'altra riva.

Annie Coisy (*Bibliothèques universitaires: entre l'espoir et l'inquiétude*, p. 16-19) osserva con qualche perplessità che "il periodo dei cambiamenti dura da tanto tempo che ci si domanda se avrà fine, ed in quale modo". Il fascicolo contiene molti interventi su singole biblioteche universitarie, da Tolosa a Nanterre a Blois: l'università di quest'ultima città ha effettuato un connubio con la biblioteca municipale, il cui edificio ospita la biblioteca universitaria, con orari e organizzazione separati, ma con alcuni elementi in comune. Interessante il programma dell'Associazione dei direttori di biblioteche universitarie, impostato su tre punti: sviluppare le nuove tecnologie facilitandone l'uso, migliorare le condizioni di studio in biblioteca e integrare la documentazione, l'insegnamento e la ricerca favorendo l'autonomia degli studenti (Marie-Dominique Heusse, *L'ADBU, force de réflexion et de proposition*, p. 60-63). La tematica trattata in questo numero del bollettino dell'ABF comprende anche due recensioni (Jean-Philippe Lachenaud, *Bibliothèques universitaires, le temps des mutations: rapport au Sénat*, Paris, 1998-99 e *Annuaire des bibliothèques universitaires et des grands établissements 1996: résultats de l'enquête statistique générale auprès des bi-*

*bibliothèques universitaires*, Paris, Documentation française, 1998).

Le difficoltà rilevate nascono da un punto di partenza non soddisfacente, dal quale si sviluppa una volontà di trasformazione che presenta risultati positivi, analogamente a quanto si è visto per la trasformazione delle biblioteche pubbliche, in un'attività ventennale che ha coinvolto l'intero paese. Ma, per limitarci alle biblioteche universitarie francesi, ricordiamo un libro uscito pochi anni dopo il rapporto Miquel, che pone in evidenza le ombre della situazione di allora e ne suggerisce i rimedi: *Construire une bibliothèque universitaire. De la conception à la réalisation*, sous la direction de Marie-Françoise Bisbrouck et Daniel Renoult (Paris, Cercle de la librairie, 1993). A Montpellier gran parte degli studenti utilizza la biblioteca, ma solo il 57 per cento ne utilizza i libri, mentre i periodici correnti sono consultati da una minoranza (penso che altrove questi dati, presentati come negativi, verrebbero considerati un obiettivo difficile da raggiungere); in altre città solo la metà degli studenti si serve della biblioteca. Occorre favorire l'accesso alla biblioteca universitaria per tutta la popolazione – e questa è una tendenza sempre più diffusa, che ha maggior motivo di realizzarsi quando il sistema bibliotecario in un dato territorio presenti una tipologia completa, tale da accontentare ogni esigenza e da creare un pubblico differenziato, annullando la presenza di clientele improprie che inducono a porre vincoli alla frequenza. Viene suggerito l'acquisto in più copie, per lo meno una per il prestito e una per la consultazione, mentre si sostiene la convenienza della scaffalatura aperta. Su questo punto possiamo osservare che l'altrove faticosa accettazione della scaffalatura aperta nelle biblioteche pubbliche (che non si possono chia-

mare tali quando la scaffalatura è chiusa) estende quel criterio di accessibilità ad altri tipi di biblioteche, rinunciando alla tentazione, per quanto riguarda le biblioteche universitarie, di riservare le pubblicazioni a categorie determinate di persone. La consistenza delle raccolte è molto varia: negli Stati Uniti si considerano oltre 100 volumi e un titolo di periodico per studente, nel Regno Unito rispettivamente 35 e 0,25, mentre in Francia si scende a 16 e 0,06. La valutazione dei posti occorrenti può andare da un posto ogni due studenti fino a uno per cinque. Le notazioni sulla consistenza del personale e sulle dimensioni della biblioteca sono anch'esse molto dettagliate.

L'aumento impressionante della popolazione studentesca nelle università francesi, rilevato con frequenza sempre maggiore nella letteratura professionale, è stato considerato in una serie di articoli nel "Bulletin des bibliothèques de France" (1996, 2), con il titolo complessivo *Les bibliothèques universitaires face à l'université de masse*, che rilevano come le strutture attuali siano insufficienti a sostenerne il peso. Maurice Gardien (*Les bibliothèques de recherche*, p. 20-25) considera le necessità delle biblioteche di alta specializzazione, che non si possono moltiplicare e devono essere consultabili a distanza, con mezzi che sono il sogno di ogni ricercatore. Jean-Claude Roda (*La carpe et le lapin ou le difficile mariage des universités et de bibliothèques*, p. 40-45) nota che i metodi pedagogici non prendono in considerazione la democratizzazione dell'università, con il risultato che il settanta per cento degli studenti non supera il primo ciclo: occorre dunque un rinnovo radicale che faccia conoscere la biblioteca, da porre al centro della vita universitaria. Come si vede, gli stessi temi ricorrono e si ripresentano a di-

stanza di tempo, da ovest a est, il che ci fa sperare per il nostro futuro oltre che disperare per il nostro presente.

Un confronto con la situazione americana, anche in vista di una nuova biblioteca universitaria e municipale (l'esempio di Blois non è dunque unico), è stato fatto da Raymond Bérard, già ricordato in precedenza (*Les bibliothèques universitaires américaines: exemple ou modèle?*, "Bulletin de bibliothèques de France", 1998, 6, p. 16-24), che ha studiato i nuovi edifici delle biblioteche universitarie americane, "luogo di convergenza dello stampato e dell'universo digitale". Nel 1995/1996 sono state costruite negli Stati Uniti 118 nuove biblioteche, delle quali 100 pubbliche e 18 universitarie, oltre a 145 ristrutturazioni e ingrandimenti. Le biblioteche universitarie americane sono molto più grandi e più ricche di quelle francesi, che hanno una "dimensione estremamente modesta", ed hanno tutte in comune, comprese quelle delle università pubbliche, la ricerca costante di finanziamenti privati, anche mediante i contatti con gli ex alunni. Le loro dimensioni facilitano le trattative con gli editori, in particolare per le licenze sulla disponibilità di materiale elettronico. Un'osservazione di valore universale è quella che "i progetti firmati da architetti di fama internazionale sono sovente oggetto di critiche da parte degli utenti, che li considerano poco funzionali". Clamoroso il caso della biblioteca pubblica di San Francisco, dove si sono moltiplicate le critiche sulla difficoltà di circolazione e sullo spreco di spazio per le dimensioni eccessive dell'atrio. Bérard nota la grande comodità delle biblioteche universitarie americane, dotate di tavoli individuali, di poltrone sparse dovunque e di moquettes spesse, tanto da suscitare attacchi sulla stampa per il loro ➤

costo; al contrario, nelle biblioteche pubbliche il lusso è minore. Non si usano più come un tempo le ampie sale di lettura, ma si dà la preferenza a una grande varietà di sistemazioni: ad esempio, la Biblioteca universitaria di Indianapolis su un totale di 1.740 posti offre 640 studioli individuali e 82 salette di lavoro per gruppi da 2 a 10 persone. La scaffalatura aperta è considerata un "dogma" e gli orari vanno in media dalle 90 alle 120 ore settimanali (ma qualche biblioteca è aperta 24 ore su 24), e al tempo stesso i periodi di chiusura sono scarsi. Sezioni autonome trattano l'intera catena documentaria e prevale il lavoro per équipes, mentre la biblioteca gode di un'autonomia finanziaria totale. All'intervento massiccio delle nuove tecnologie corrisponde un'attività intensa nell'addestramento al loro uso sia per gli allievi che per gli insegnanti; al tempo stesso la coscienza di un ricorso sempre più frequente alle ri-

sorse documentarie esige (e ottiene) maggiori contatti tra gli insegnanti e i bibliotecari. Come si vede, ritornano i temi presenti negli *Standards* per le biblioteche universitarie. In confronto, i locali delle università francesi sono di solito distribuiti nella città e si prestano male a quel funzionamento che il campus facilita. "E domani?", si domanda Bérard alla conclusione di questo confronto: "Conosciamo tutti dei brillanti esperti che predicono la fine delle biblioteche, destinate ad essere sostituite da biblioteche virtuali accessibili in ogni momento. Il viaggio in America fornisce una sferzante smentita a queste previsioni: se nel paese dell'informatica trionfante non si sono mai costruite tante biblioteche come in questi ultimi anni", questo vuol dire che la biblioteca virtuale non è in grado di sostituire la biblioteca reale. Considerazioni che ci riportano all'intervento di Michel Melot, la cui traduzione è stata pub-

blicata di recente in questa rivista (*Le nuove biblioteche nazionali*, nov. 1998, p. 10-17).

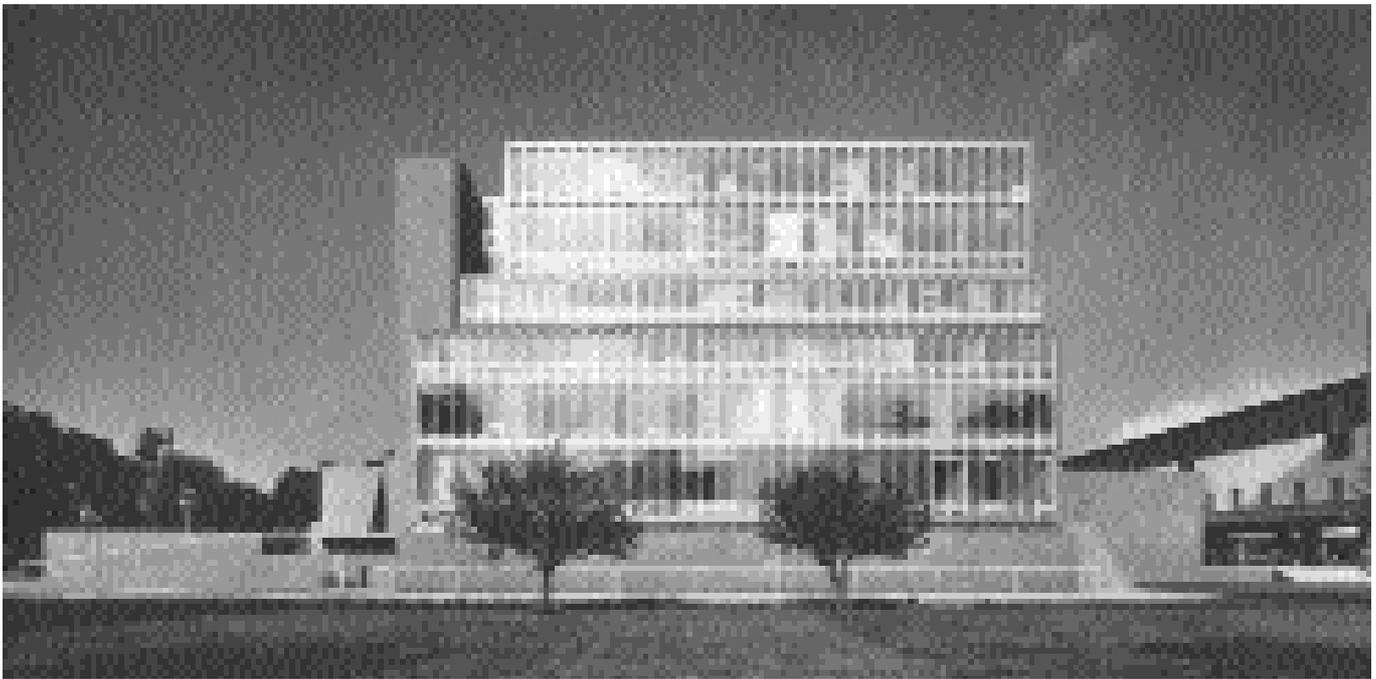
Vediamo come l'aspetto organizzativo presenti un interesse crescente rispetto a quello tecnologico, prevalente negli anni precedenti, quando Betty G. Bengtson (*Navigating the mainstream: key to survival*, "Rare books & manuscripts librarianship", 1993, 2, p. 92-96) scriveva che la maggior parte del tempo del direttore di una biblioteca accademica era dedicata alla nuova tecnologia dell'informazione e che l'accesso a tutte le risorse informative obbligava la biblioteca speciale a prevedere competenze proprie del servizio "regolare", cioè della biblioteca pubblica (proposizione del resto reversibile): "La tecnologia sta facendo confluire le raccolte speciali nella corrente generale". Opinione questa forse più diffusa alcuni anni or sono, quando la prevalenza dell'interesse per l'accesso alle informazioni indipendentemente dal possesso tendeva ad attenuare, se non a livellare, le funzioni delle biblioteche, mentre oggi anche questo aspetto, certamente non trascurabile, dev'essere quanto meno ridimensionato.

La necessità di avvicinare maggiormente la biblioteca all'università, ben tenuta presente dagli *Standards* e in genere dalle tendenze attuali, era stata riconosciuta in un numero di "Library trends" dedicato ai rapporti della biblioteca universitaria con gli studenti dei primi corsi, che sono particolarmente sensibili al rapporto tra le biblioteche e l'educazione, alla cui insufficienza si riconosceva per l'appunto una certa indifferenza all'uso della biblioteca (*The library and undergraduate education*, T.G. Fadden, T.J. Hostetler issue editors, Fall 1995). Scopo delle biblioteche universitarie è di mettere gli studenti in grado di lavorare in biblioteca

**Carnegie redivivus?** "Il, a quanto si dice, non del tutto privo di mezzi Bill Gates" ha donato alla biblioteca pubblica della sua città, Seattle, venti milioni di dollari, la somma più grande mai offerta a una biblioteca pubblica americana. La notizia ha fatto impressione anche a "Buch und Bibliothek", che l'ha pubblicata nella rubrica dedicata alle notizie locali, di solito quasi del tutto riservata alle biblioteche tedesche (Feb. 1999, p. 94). Dal "Library journal" (March 1, 1999, p. 11) risulta che le fondazioni Gates hanno distribuito 3,3 miliardi di dollari, un terzo dei quali alle biblioteche.

**Un successo improprio** La biblioteca dell'Università statale della California, a Fresno, conduce da molti anni una campagna contro il consumo di cibi e di bevande in biblioteca (non riguarda i bar e i ristoranti in biblioteca, ma l'alimentazione diretta sui tavoli di lettura). È difficile valutarne i risultati, ma di certo un grande successo lo hanno ottenuto i cartelloni illustrati (Food + drinks in libraries = pests + damage), molti dei quali sono stati rubati ("College & research libraries news", May 1998, p. 335).

**Auguri per un centenario** Il centenario del Soggettario di Washington è stato celebrato con il tradizionale taglio della torta, che per l'occasione aveva la forma di un volume del *Library of Congress subject headings*, da parte del direttore della Biblioteca, James Billington ("American libraries", Aug. 1998, p. 78).



**La Biblioteca dell'Università di Stoccarda**

in modo autonomo. Il computer non è sufficiente, perché tende a favorire le immagini rispetto alle parole, mentre Internet, oltre a non possedere un indice, non è nato come strumento di ricerca per ottenere informazioni. Riportiamo un passo dell'introduzione (p. 227), che pone in evidenza la superficialità di certe previsioni:

In effetti, quando i cataloghi in linea incominciarono a divenire comuni in biblioteca, si sentì sovente suggerire che le pratiche catalografiche tradizionali (ad esempio la designazione delle intestazioni di soggetto) non sarebbero più state necessarie; la risposta alle nostre preghiere per una ricerca per soggetto rapida ed efficiente era la ricerca per parole chiave. Di quando in quando si incontra ancora questa folle idea, perfino all'interno della professione. Sappiamo che quest'opinione è del tutto falsa. C'è un motivo se chi costruisce banche di dati commerciali grandi e complesse investe notevoli somme di denaro nell'indicizzazione e nel controllo lessicale per fornire un accesso efficace ai propri archivi di dati. È del tutto ovvio che l'indicizzazione concettuale, il controllo del vo-

cabolario e le tecniche di ricerca strutturata sono ancor più importanti con gli archivi di dati elettronici che con quelli stampati, proprio a causa delle grandi dimensioni delle banche di dati e del potere autenticamente notevole degli algoritmi di ricerca.

Un esempio per le biblioteche universitarie americane è quello dell'Università di Harvard, che con i tre milioni e mezzo di volumi della Biblioteca Widener (5 milioni con il deposito, 12 milioni con l'intero sistema bibliotecario) offre un servizio rapidissimo. Un gruppo privilegiato di 135 ricercatori ha il permesso di entrare fuori orario in qualunque momento; alcuni di essi hanno reso omaggio all'istituzione parlando della propria esperienza (*Widener library: voices from the stacks*, "Harvard library bulletin", Fall 1995): "Dopo tutto, io virtualmente vivo qui", ha detto uno di loro. A parte i casi esemplari come questo, la situazione in genere è ampiamente positiva. Una nota in "College & research libraries news" (March 1995, p. 140) avverte che le biblioteche accademiche ammetto-

no di norma l'accesso anche agli utenti non iscritti all'università e si valuta che la metà delle richieste di informazioni provenga per l'appunto dall'esterno, pur dandosi la precedenza agli studenti. L'ACRL ha pubblicato in proposito una raccomandazione, curata da Eugene S. Mitchell, *Library services for non-affiliated patrons*.

Sulle biblioteche universitarie tedesche, in particolare per quanto riguarda gli aspetti finanziari, Griebel e Tschardtke intervengono ogni anno con un resoconto dettagliato del quale questa rivista si è interessata proprio nel numero scorso (*Il lungo periodo delle difficoltà economiche*). Ne riprendiamo il filone riportando i dati dell'ultimo intervento, non ancora citato in quel contributo (Rolf Griebel - Ulrike Tschardtke, *Etatsituation der wissenschaftlichen Bibliotheken 1997/1998*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Nov./Dez. 1998, p. 603-631). Nel 1997 i prezzi dell'editoria tedesca sono aumentati del 9,9 per cento, ➤

più che nel Regno Unito (6,1) e negli Stati Uniti (8,1); in particolare i periodici sono aumentati del 10 per cento, meno che nel Regno Unito (13,4) e negli Stati Uniti (10,8). I prezzi dei periodici dal 1992 al 1998 sono più che raddoppiati, con un conseguente rafforzamento della tendenza ai periodici elettronici nel campo scientifico e tecnico, pubblicati a pagamento in



Internet. Dalle 306 riviste, newsletter e discussioni accademiche del 1995 si è giunti nel 1997 a 2.459, delle quali 1.465 periodici elettronici; per il 1998 il numero dei soli periodici elettronici è valutato in circa 2.200. Per un esame della letteratura professionale recente su questo argomento, si veda la rassegna di Fytton Rowland e Alison McNab, *Electronic media and the Internet*, pubblicata in "Librarianship and information work worldwide", 1996/97, p. 199-224, che contiene un'ampia bibliografia. Sulla consultazione di Internet e

sui tentativi di organizzazione e di catalogazione di un materiale non organizzabile e non catalogabile in toto la bibliografia è enorme e non intendiamo certo occuparcene, per lo meno ora. Converrà però ricordare Colin Johnston (*Electronic technology and its impact on libraries*, "Journal of librarianship and information science", March 1998, p. 7-24), il quale nota che il vantaggio maggiore di Internet per l'università consiste probabilmente proprio nella diffusione delle riviste elettroniche, ma che occorrerebbe migliorarne la presentazione e la consultabilità, allo scopo di facilitare quella *serendipitous discovery* che è peculiare del periodico stampato. La tendenza verso l'alto del costo dei periodici, continuano Griebel e Tscharnitke, è destinata a confermarsi, poiché per il 1999 si prevede che il prezzo dei periodici subisca un aumento ulteriore del 9-11 per cento. Non per questo si attenua l'aumento sia della produzione scientifica (per il 1997 se ne valuta un aumento del 7,9 per cento negli Stati Uniti) che degli acquisti (ma i tagli agli acquisti di periodici sono ricordati dovunque e con frequenza). Nello stesso tempo il cambio del marco rispetto al dollaro e alla sterlina è peggiorato, sicché la combinazione dei prezzi con il cambio è particolarmente preoccupante: si può valutare nel 1997 per le scienze umanistiche una perdita tra il 7,5 e il 15 per cento, che per le scienze e per la tecnica sale al 18,5-28 per cento.

Nella Germania occidentale il bilancio delle 68 biblioteche prese in considerazione è aumentato complessivamente del 4,3 per cento (ma in oltre un terzo di esse è diminuito); nelle biblioteche universitarie in particolare è aumentato del 5,1 per cento, ma occorre tener presente che nell'anno precedente era diminuito, sicché rispetto

al 1995 permane ancora una diminuzione dello 0,6 per cento. Gli aumenti di bilancio non suppliscono comunque agli aumenti dei costi. Per quanto riguarda le biblioteche universitarie dell'ex Germania orientale l'aumento costante degli stanziamenti, che dal 1991 al 1995 aveva fatto riscontrare un miglioramento del 38,1 per cento, si è interrotto: il 1996 ha fatto registrare una diminuzione del 7,3 per cento, mentre nel 1997 la situazione è rimasta sostanzialmente stabile (aumento dello 0,1 per cento) ed è ovviamente aggravata dall'aumento dei costi.

Sui problemi della ricerca in biblioteca è interessante l'introduzione di Rudolf Vierhaus agli atti di un convegno (*Forschung in der Bibliothek. Beiträge des Symposiums in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel vom 10. bis 12. September 1996*, "Bibliothek und Wissenschaft", 1997, p. 5-11), che accentua le necessità dei ricercatori, insistendo sui posti separati, riservabili anche per lungo tempo, disponibili anche oltre l'orario e dotati di attrezzature tecniche personali. Vierhaus richiede, in particolare per le grandi biblioteche scientifiche, la possibilità di formare gruppi di lavoro che abbiano lo scopo di studiare progetti bibliografici destinati a migliorare la metodologia della ricerca. Egli mette in guardia contro il pericolo del dilettantismo, presente soprattutto nelle scienze umanistiche, che sovente è accompagnato da pretese letterarie, come pure si oppone all'acquisto e alla raccolta della "cosiddetta letteratura grigia" e della letteratura dozzinale. Opinioni forse da non prendere alla lettera, ma da tenere in considerazione, soprattutto se si considera che la biblioteca di ricerca non è necessariamente una biblioteca universitaria, e che quando si tratta di biblioteca universitaria vi convivono necessità a volte contrastanti,

come si è visto. Raymond Bérard, nell'articolo già ricordato (*D'une rive à l'autre*), nota a questo proposito che se "la biblioteca intende conservare o ritrovare un pubblico di ricercatori, non si può più accontentare di gestire delle raccolte, ma deve proporre loro servizi ad alto valore aggiunto: riviste di somari, spoglio di periodici, segnalazioni... servizi che le nuove tecnologie permettono di fornire con facilità e rapidità".

La situazione dei bibliotecari risulta assai variegata. Barbara J. Ford, che sarebbe stata presidente dell'American library association per l'anno 1997/1998, e Sally J. Jacobs (*Academic libraries*, "Librarianship and information work worldwide", 1996/97, p. 55-89) offrono un panorama della letteratura recente, soprattutto ma non esclusivamente americana, dove viene considerato l'insieme

dei problemi relativi alle biblioteche universitarie: cooperazione tra bibliotecari e informatici, misurazione dell'efficacia, automazione e reti, prestito, pubblicazioni elettroniche. In questo contributo si nota con compiacimento come il coinvolgimento dei bibliotecari nella pianificazione degli istituti sia in crescita. Nell'annata successiva dello stesso periodico John D. Gilbert e Alex C. Klugkist riprendono gli stessi temi (*Academic libraries*, p. 41-79): "la biblioteca si trova in un periodo di cambiamento, il che comporta un cambiamento dei ruoli e delle responsabilità". Anch'essi confermano le tendenze generali sulla dilatazione del campo delle informazioni e sulla necessità di attenuare la struttura gerarchica e di accentuare la partecipazione del personale, favorendo il lavoro in équipe. Per quanto riguarda le condizioni di lavoro, le lamentele

non sono infrequenti nella letteratura professionale. Pare tuttavia che nelle biblioteche universitarie canadesi la situazione sia abbastanza positiva, a giudicare dalle 738 risposte utilizzabili a seguito di un'inchiesta. Maggiore la soddisfazione sul lavoro per i bibliotecari coinvolti nell'amministrazione, mentre la soddisfazione risulta minore per quello che si riferisce al carico di lavoro e soprattutto allo stipendio (Gloria J. Leckie - Jim Brett, *Job satisfaction of Canadian university librarians: a national survey*, "College & research libraries", Jan. 1997, p. 31-47). ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Biblioteche e malati
- Edifici nuovi e vecchi per le biblioteche
- Il servizio informazioni